

DIALOGO

DI LORENZO CHIARINELLI, VESCOVO

Preti e religiosi, una o due realtà?

“Ho letto in un libro questa affermazione che mi ha incuriosito e un po' sconvolto: il clero diocesano rappresenta la Chiesa istituzione, i religiosi rappresentano la Chiesa profezia. Ma i due aspetti non dovrebbero rappresentare un'unica realtà?”

(Antonio Cantelmi, Rieti)



Per descrivere la Chiesa, a cominciare dalla Bibbia, sono state elaborate e si utilizzano molte “immagini”. Ad esempio: corpo, casa, famiglia, campo, tempio, sposa, pianta, ovile... Ma – è evidente – nessuna “immagine” vale a “definire” adeguatamente la Chiesa. Il Concilio Vaticano II, proprio nella costituzione sulla Chiesa, ne ha sintetizzate alcune di queste immagini tra le più comuni. E, alla luce del Concilio, pare opportuno utilizzare la “figura” più immediata, globale e comprensibile, di **popolo** e **popolo di Dio**. Afferma il testo conciliare: *“Così la Chiesa universale si presenta come popolo adunato nella unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo”* (LG 4). L'espressione “popolo di Dio”, derivata da san Cipriano, vescovo di Cartagine (210-258), è particolarmente familiare anche a papa Francesco.

Popolo vuol dire pluralità, stare assieme, comunione, relazionalità, organicità... E, nella singolarità propria della Chiesa, appaiono subito evidenti due aspetti: quello *visibile* e quello *invisibile*. La Chiesa è composta da persone vive, con la loro storia, la loro geografia, la loro cultura, il loro tempo... Ed essa è presenza di Dio: Padre, Figlio, Spirito; è grazia di salvezza; è comunione di anime; è fede, speranza, carità; è vocazione all'eternità con Dio ed è fraternità di cammino verso “una nuova terra e nuovi cieli”.

E per questo la Chiesa è chiamata **sacramento** (LG 1). È cioè realtà **visibile** dentro il tessuto della storia e solidale con il cammino del genere umano, ma è realtà **invisibile** perché è animata e comunica i doni di verità e grazia, i “beni celesti” di cui Dio l'ha dotata.

Per “una non debole analogia” – dice il Concilio – è “paragonata al mistero del Verbo Incarnato” (LG 8). E, questo popolo, che è “in Cristo sacramento”, come una “unica realtà complessa, fatta di un duplice elemento, umano e divino, ha per **capo** Cristo morto e risorto, ha per **condizione** la dignità e libertà dei figli di Dio, ha per **legge** il nuovo precetto dell'amore, ha per **fine** il Regno di Dio che cammina nel tempo e si compirà alla fine dei secoli” (LG 9).

Non è, quindi, un popolo “qualunque”: cioè “vagamente” raccolto o disgregato o massificato o autoreferenziale... “Dio l'ha riempita del suo Spirito e rifornita di mezzi appropriati per la sua unità visibile e sociale” (LG 9). Ed ecco, allora, la comunione, organica e articolata che caratterizza il popolo santo di Dio, come l'apostolo Paolo la contemplava nella lettera agli Efesini (4,5ss).

Questa è la Chiesa, una, santa, cattolica, apostolica. E in questo orizzonte teologico è *tutta istituzionale* e *tutta profetica*, come tutta apostolica, santa, cattolica. La “istituzione” e la “profezia” sono due “dimensioni essenziali” della Chiesa, ma non costituiscono due “categorie” di persone distinte (o separate e conflittuali). Una teologa di alto profilo, ha intitolato il suo ampio trattato di ecclesiologia: *La Chiesa, “il corpo crismato”* (C. Militello, **EDB** 2003). Non c'è il Corpo senza lo Spirito!

Sofferamoci, dunque, dinanzi a questa visione di Chiesa, nella sua globalità, per mettere in evidenza fattori costitutivi e alcune articolazioni.

La Chiesa è un popolo adunato nel nome della Trinità. Il suo volto si concretizza in alcune realtà che costituiscono ogni comunità ecclesiale,

così come emergono dagli Scritti apostolici al Vaticano II. Basti qui appena ricordarli:

L'ascolto della Parola: da essa nasce la Chiesa, segno di unità, vincolo di carità, vita per il mondo (s. Agostino), con tutta la sua realtà sacramentale.

Lo spezzare il pane come presenza di Cristo, segno di unità, vincolo di carità, vita per il mondo (s. Agostino), con tutta la sua realtà sacramentale.

L'apostolo. Come ha ricordato san Paolo, la Chiesa è apostolica e il Concilio ha spiegato: "*Cristo Signore, per pascere e sempre più accrescere il popolo di Dio, ha stabilito nella sua Chiesa vari ministeri, che tendono al bene di tutto il corpo*" (LG 8).

Dentro questo orizzonte di servizio si colloca quella "sacra potestà" (gerarchia) che abilita a svolgere compiti, funzioni, servizi appunto, cioè **ministeri** in ordine all'ascolto della Parola, alle realtà sacramentali, alla vita e al cammino del popolo di Dio verso la pienezza "*affinché arriviamo tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all'uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo*" (Ef 4,13).

Questo quadro "ministeriale" (che va dal Papa, "servo dei servi di Dio", ai vescovi, ai presbiteri, ai diaconi) è abilitazione al **servizio per via sacramentale**, e ad esso possono aggiungersi (come è avvenuto nella storia) altre articolazioni quali forme solo funzionali o semplicemente operative all'interno di quella vocazione al servire che è di tutti i membri del popolo di Dio. E questo servizio è istituzionale e profetico proprio perché è servizio a tutta la realtà della Chiesa.

La distinzione come "stato di vita" si colloca nella Chiesa su un altro piano: essa è data da quella **duplice dimensione** – accennata sopra – che caratterizza l'essere e l'agire della comunità ecclesiale quale scaturisce dal suo **essere nel tempo** (la storia) e la sua vocazione alla **ulteriorità del compimento** (escatologia) e che si traduce nello "stato di vita" laicale o religioso.

a) *La comunità cristiana* vive ed è solidale con il mondo creato da Dio e con l'uomo e la sua storia. Papa Francesco nell'Enciclica *Laudato sii* ha parlato di "conversione ecologica" (n. 216) e ha invitato tutti a "esplicitare questa dimensione nella propria esistenza" (n. 221). E il Concilio, nella *Gaudium et Spes*, ha illustrato come "nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel cuore" di ogni discepolo di Gesù (GS 1). Del resto Gesù parlando dell'ultimo giudizio, ha chiaramente legata l'eternità al tempo e ha insegnato a non "saltare" la storia (cfr Mt 25,31-46).

b) Ma la Parola di Dio proclama con chiarezza ed energia che "*la nostra patria è nei cieli*" (Fil

3,20), che "*non abbiamo quaggiù una dimora stabile, ma cerchiamo quella futura*" (Ebr 13,14) e che "*noi aspettiamo nuovi cieli e una terra nuova*" (2Pt 3,13). E la "nuova Gerusalemme" è la nostra meta, è la "dimora" di Dio con gli uomini nella eternità della gioia (cfr Ap 21,3-4).

Ed ecco, allora, le **ragioni di fondo** che, partendo dalla Incarnazione di Cristo e aperti alla pienezza del Compimento, descrivono la Chiesa come chiamata a *vivere il tempo*, ad edificare il mondo, a rendere "umana" la terra, a testimoniare "la risurrezione e la vita del Signore Gesù" e ad essere "segno del Dio vivo", nutrendo la storia con i frutti dello Spirito (Gal 5,22) e diffondendo lo spirito delle beatitudini quasi "anima del mondo" (LG 38). È questa la **dimensione laicale**, dei cristiani cioè "impegnati nelle cose del secolo" che accolgono il compito del "crescete e moltiplicatevi", che curano come casa abitabile il mondo, che si fanno carico dei beni e trattano delle "cose temporali" per ordinare e trasformare, come lievito, i processi della storia (e in questo senso è **profezia**, cioè orizzonte di **ulteriorità**).

Ma c'è anche la **dimensione escatologica** (o profetica), cioè quella che proclama nel tempo la ulteriorità della meta, che testimonia (e in questo senso è **profezia**, cioè anticipazione del futuro), la pienezza del compimento, con il proclamare la **relatività** dei beni (povertà), dell'esperienza procreativa (castità), della gestione dell'autonomia individuale (obbedienza) e sollecitare a guardare oltre e a manifestare il mondo che verrà (cfr LG 44).

Sono questi i due **stati di vita** nella Chiesa in analogia con il mistero di Cristo: lo stato della incarnazione che, nel tessuto del tempo proclama il Vangelo della grazia che salva e lo stato della escatologia che proclama, nel vissuto, quella patria verso cui andiamo.

La **ministerialità** non è propriamente uno "stato": è un "servizio" al quale lo Spirito liberamente chiama e laici e persone "consacrate" perché consegnino la loro esistenza a servizio del popolo di Dio che cammina nel tempo fino a quando non sia pienamente compiuto e Dio sarà "tutto in tutti".

E-mail: chiarinellilorenzo@gmail.com

PS= Sono particolarmente grato a chi ("incurioso e sconvolto") ha voluto proporre il quesito. La convinzione dei "tre stati" sembra "pacificamente" accolta nella riflessione ecclesiologica comunemente diffusa. Ma forse non può ritenersi "del tutto adeguata" ad una ecclesiologia nel dopo Concilio. Non vale la pena di pensarci? ■